

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

Era vulgaris

di Kinkaleri

Costantino morì a mezzogiorno della domenica di Pentecoste. Era il 22 maggio 337 e aveva regnato per trentun anni. La sua salma, avvolta nella porpora, fu deposta in una bara dorata e trasportata a Costantinopoli, dove venne esposta al pubblico su un grande catafalco nel salone d'onore della reggia. Qui rimase per circa tre mesi e mezzo, durante i quali, nessuno sapendo quale dei cinque giovani cesari avrebbe assunto il potere, il cerimoniale di corte continuò a svolgersi in suo nome, come se la morte non fosse mai avvenuta.

Un uomo anziano in una serra di piante alle sei di pomeriggio di un giorno di giugno quasi tremilacinquecento anni dopo che il primo insediamento umano si fosse stabilito nel punto dove oggi si sa che fanno passare il quarantaquattresimo parallelo adagiandosi tra colline di roccia gnuda e macchia mediterranea e disegnandosi la propria linea che ripetutamente si ridefinisce sfinendosi e mostrandosi ad ogni elemento di ricezione percettiva come l'onda smagnetizzante di qualsiasi circuito di carte di credito e tessere e codici a barre i cui numeri personali di identificazione hanno tenuto occupate le menti per almeno il tre virgola zero sette per cento di una vita media considerata tale attenendosi alle istruzioni contenute nel fascicolo degli atti dell'ultimo simposio degli oltre novecento istituti di elaborazioni statistiche presenti sul globo annoiato e continuamente costretto a rinvigorirsi nonostante i chiaroscuri prodotti dalle numerosissime specie di piante presenti nella serra che non alterano la condizione tutta dell'anziano immobile in piedi e solo o meglio completamente solo con le sue lunghe ciglia che ad ogni loro sbattere provocano uno spostamento d'aria che sospende in transito l'imbarazzo delle foglie in moto temporaneo e inconcludente come se quindi tutto sommato alla fine la colpa di stare e trovarsi testimone non dipendesse da altro che dall'inadeguatezza di tutti i momenti di antica presenza involontaria in cui sopra a tutto si è sempre stagiato in questa stagione lo stridio delle cicale nella calura.

Che ne sai tu di Amras?

Una circonferenza del pensiero che si pensa pensante, doloroso e pensante. Un pianale sospeso con sopra due uomini dondolanti, balbettanti.

La sospensione metafisica del mondo che non offre sottigliezze ma gela nel vuoto. Un vuoto pieno di pensiero attorcigliantesi tra la metafisica e la cultura e la natura e questo uomo che partecipa al suo fallimento dell'istante.

Sono tornate sul Po le libellule. Anche la Diabrotica Virgifera è apparsa e distrugge il non modificato mais.

Forse quest'anno cadrà molta neve anche in pianura, forse sarà peggio di quello che immaginiamo, resteremo comunque delusi.

Gli attacchi epilettici possono essere anche un sorriso o un'improvvisa tristezza del volto o un attimo di vuoto, uno svenimento di una frazione di secondo. La misteriosa natura della malattia.

Di Amras ricordo la fatica e il freddo. E poi ricordo un incidente evitato per un attimo, e poi più niente. Ricordo il primo libro pubblicato a nostre spese: esemplari unici fatti a mano. Ricordo di aver letto molto in quel periodo, ricordo di essermi trovato inadeguato come tutti i personaggi di Bernhard, ricordo la stranezza di trovarmi di fronte ad una foto di copertina con un Bernhard sorridente e di essermi sorpreso quasi offeso: come può un uomo scrivere quelle cose e sorridere? Beckett non sorrideva mai! Lui sì che era coerente! Gli errori esistenziali nel pensare l'arte. La solitudine molle e il rigore della mollezza. E' solo un ricordo.

Il giovane Costanzo ebbe un comportamento impeccabile nelle prime settimane dopo la morte dell'imperatore ma appena il padre calò nel suo imponente sepolcro apostolico e lui fu acclamato Augusto insieme ai fratelli, depose bruscamente la maschera della mitezza. Fece diffondere la voce che stretto nel pugno del defunto era stato trovato un pezzetto di pergamena in cui Costantino accusava i due fratellastri, Giulio Costanzo e Delmazio, di averlo avvelenato, e chiedeva ai suoi tre figli di vendicarlo.

Ogni gesto, per quanto facile, rappresenta la violazione di un segreto spirituale.

Ogni gesto è un atto rivoluzionario, un esilio dei propositi. Ogni sforzo è un delitto perché ogni gesto è un sogno inerte. Le malattie sono di due tipi: guariscono da sole o non hanno rimedio. L'azione è una malattia del pensiero, un cancro dell'immaginazione.

La metafisica: una forma prolungata di pazzia latente.

La stanchezza di tutte le ipotesi. L'erudizione della sensibilità non ha niente a che vedere con l'esperienza della vita.

Doom è Doom, apparenza alla stato più estremo: il discorso si sgancia da ogni possibile piegatura per emergere nello splendore della visione. Non ci sono posizioni da difendere, soltanto la registrazione di dati ed effetti. Tutto ha bisogno di essere guardato per esistere dato che lo spazio è ormai vuoto, adatto agli innumerevoli andirivieni.

Doom è visione di un'appartenenza; è visione della scomposizione degli organi in movimento, dei giunti, delle parti; è

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

visione delle possibilità di movimento ripetuto ossessivamente o congelato nella carne; é visione delle linee di forza che si isolano e si raddoppiano; é visione vuota o piena, scomposta o ricomposta; é visione di travestimenti che rimandano solo a se stessi; é visione del bianco che dichiara il nero nella sua assenza; é visione della visione. “Che fare dell’occhio sottoposto a questo regime?”

“Attraversare il mondo dentro a un blocco di ghiaccio.”

Mi piace la luce bianca, la storia naturale, il silenzio, i luoghi comuni, i colori spenti, le biografie, le foto violente, le tempeste improvvise e la velocità; accetto la contraddizione, cambiare idea il giorno dopo, il compromesso, le mille verità del mondo, trovo interessante dover cercare le soluzioni, considerare il difetto come una virtù e, se solo credessi ineluttabilmente in una sola cosa, non potrei essere dove sono.

L’imbalsamazione non ha niente a che vedere con il disconoscimento della realtà.
La venerazione non è un sottoprodotto del feticismo, e neanche viceversa.
La crudeltà della natura non ha niente a che vedere con la mancanza di educazione.
La sospensione perpetua è una psoriasi sottocutanea che accelera l’inadeguatezza.
Il display funziona benissimo.
Lo sforzo fisico non alimenta la composizione biologica e neanche il risultato atletico.
Le microcellule amplificanti non servono a imbarazzare un movimento fonico.
La biografia non ha niente a che vedere con successioni e acquisizioni di sostantivi.
L’intermittenza non avalla nessuna priorità né chiarifica il buio.
La muraglia cinese è visibile a occhio nudo dalla luna.

Playback fisico di “My love for you will never die”:

Traccia 1 >

00.16 in pause – Camminare avanti sul proscenio, 7 passi con sguardo avanti + 4 passi, stop.

3.00 – Sguardo a sinistra.

3.55 – Cominciare a tirare su il minidisc.

4.00 – Tirare su il braccio destro piegandolo sino a raggiungere il minidisc tenuto dalla mano sinistra.

4.48 – Spostarsi con 2 passi in avanti sulla diagonale destra e scendere accovacciandosi.

5.45 – Mano sinistra avanti (36 secondi).

5.52 – Mano indietro, movimento lento e stop.

6.18/6.27 – La mano si gira sul dorso poi sparisce.

6.43 – Sedersi con le gambe piegate in avanti verso la diagonale sinistra, lasciando il minidisc in terra accanto al corpo sulla diagonale destra.

Traccia 2 >

Lievi movimenti interni che si propagano in superficie, spostamenti leggeri di sguardo.

Traccia 3 >

00.10 – Accovacciarsi per riprendere con le mani il minidisc.

00.28 – Mani sul minidisc.

00.46/00.47 – Alzarsi e camminare in avanti verso il tulle, stop.

1.14/1.15 – La mano sinistra ruota con movimenti lentissimi portando il braccio al lato del corpo ondeggiando lentissimamente.

2.07 – Sprofondamento nella luce bianca e uscita nella prima quinta di destra con camminata lenta, stop.

Pare che Costanzo fosse stato colpito da febbre a Tarso e qui fosse deceduto il 3 novembre 361 all’età di quarantaquattro anni. Senza mostrare né sollievo né giubilo Giuliano si affrettò verso Costantinopoli. Il giorno in cui nella capitale arrivò la salma del suo predecessore, egli si vestì a lutto e poi andò sul molo ad attendere l’arrivo del feretro. Al funerale marciò alla testa del corteo piangendo senza ritegno mentre l’assassino di suo padre veniva calato nel sepolcro. Giuliano costituiva una combinazione unica al mondo: imperatore romano, filosofo greco e mistico.

Un sublime interprete non riconosce mai se stesso.

Impegnarsi la salute.

Come un bambino e i suoi perché, che non sono scoperta del mondo ma la verità spaventosa a cui siamo sottoposti. Senza una ragione. L’importante è fare qualsiasi cosa.

Il cielo crolla, si incrina con schiocchi. Ieri è piovuto a grandi gocce secche e dure, rumori, piccoli crac.

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 3 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

Allora siamo in guerra, tutti gli adorati fumetti di fantascienza che diventano profezie e lucide conoscenze dell'uomo.

Dalla mia finestra respiro ferro di binario. Due gatti, o forse più, strappano al fondo sferragliante uno stridore più forte. Mi manca l'angelo assorto nel mio contorno; accarezzandomi piano.

Un blu scuro, poco prima della notte.

Ho partecipato ad una festa dove tutti portavano gli stessi colori. Divertente inattesa e con pesce a volontà.

Le pale tengono un ritmo costante.

Mi sono sempre chiesto il motivo per cui quasi tutti s'avvicinano tenendosi bassi.

Rannicchiati.

Il 26 giugno 363, nei pressi di Samara, i romani furono improvvisamente attaccati in forze dai persiani. Ancora una volta entrarono in azione i tanto temuti elefanti e ancora una volta nell'aria si addensarono frecce e lance. Giuliano, senza neppure allacciarsi la corazza, si gettò nella mischia. Proprio quando i persiani cominciarono a indietreggiare, fu colpito al fianco da un giavellotto che gli perforò il fegato. La punta fu estratta ma ormai il danno era fatto. L'imperatore morì poco prima di mezzanotte e raccogliendo nell'incavo della mano il sangue che gli scorreva dalla ferita, mormorò: "... .., ..!" Giuliano aveva trentun anni e sedeva sul trono da appena diciannove mesi e mezzo.

Siccome sono ragionevolmente descrivibile come *portatore* di intolleranza, pregiudizio, limitazione, gratuità, eccesso di zelo, formalismo, fondamentalismo, nonsenso ideologico, arretratezza, (rallenta, o lettore, altrimenti si impastano le parole), tornaconto, esclusione, offesa, noia, terrorismo, ignoranza, double-trouble, tragedia, clessidre, caleidoscopi, comedoni, calvizie, insensibilità, autoreferenzialità, egocentrismo, assolutismo, dogma, primitivismo complicato, collezionismo inutile, catalogazione aprioristica, eccessivo riferimento traumatico, urla soffocate, freddezza, farfugliamenti, prima persona, ripetizione infinita di un continuo luogo comune unico, contraddizione istantanea, impermeabilità retorica, porzioni sommate, volumi centrifugati, arroganza, mutismo, *io non so*: esempio.

La contraddizione fra te e il buon dio.

L'incubazione del tuo odio rende difficile il mio.

Il tempo libero è la prima industria.

L'emozione non è un capolavoro.

Il pericolo e il tuo scarso nutrimento.

La frattura a un braccio rimane per sempre.

Il corrugamento della tua fronte.

La fine ortodossa.

Il brivido della sanguisuga staccata dal tuo collo.

Una società mancante di agronomia.

Non mettere niente fra parentesi.

La sepoltura di un luogo senza dedica.

Un intervento non è l'interpretazione di un sostantivo.

Non staccare ciò che era la penna da quello che era il foglio.

Il volo di una scimmia su una liana.

Tutte le tonalità del verde qui intorno.

Accettare il mai neanche lontanamente immaginato.

L'incoronazione dello specchio della mancanza.

Una matita che si spunta un foglio che si sbrana.

Ho lasciato la mia amicizia in esclusiva soltanto alle api.

Gratis è una parolaccia, o la parola.

Mi fido solo della musica.

Rendimi la pistola, il libro di grammatica, il barattolo di borotalco, l'armonica a bocca.

Ho dimenticato la luce accesa.

Poi tutto sprofondò come una narice sul guanciale.

Non esprimerò mai più un desiderio.

Salvo un attimo prima di morire.

Quelli che restano, in momenti come questo, non sanno mai che parole pronunciare.

Tutte le volte che vedo una nave in mare.

La dolcezza, della vecchiaia.

Velázquez.

La condizione di nuocere non si occupa di nessun argomento, la sua ombreggiatura scintilla la conchiglia, l'espressione in

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 4 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

differita del suo roteare saccheggia la mente nel suo movimento a sfinire la circonferenza, la dolcezza fine del suo velo lungo tentenna le ciglia che sbocciano e cadono, il letto vuoto sfatto d'amore che mai più, mai più.

Il momento più critico dell'esistenza di un individuo è l'apparizione dell'ebetismo ineccepibile e stuporoso durante il sonno.

Lavare le ciglia soltanto, senza sfiorare le palpebre.

Sfiora, sfiora.

Il sommozzatore, lo speleologo.

Il grado di sopportazione di un trasloco.

Invecchio, e mio fratello non ha più bisogno di me.

Sono le quattro del pomeriggio, è autunno inoltrato, il cielo è compattamente nero antracite, poi il cielo è compattamente bianco ghiaccio, ventitré gradi centigradi all'esterno, il vento forte scaruffa le chiome degli alberi, pioggia obliqua, i diosperi nella cassetta di legno, i piccolissimi cesti di valeriana soli nella porca, il sedano in fila, i porri magnifici, il cavolo verza duro, il cavolo nero in piedi esotico, le barbine rosse scalzate leggermente, il radicchio striato, Ulisse e Mimoza una banda felina di infinita vitalità fraterna, il noce lungo il fosso, le cataste di legna ordinate per lunghezza, un pentolino di smalto bucato accanto alla zappa, è tutto finito. La condanna ad aver dovuto trascorrere quasi tutto il tempo in una porzione infinitesimale del pianeta dove l'avvicinarsi delle stagioni ha sempre condizionato tutto di me. Tutta la mia memoria, continua. Quindi.

Dio non opera miracoli nel governo ordinario.

Tutti quelli che dicono le stesse cose non le posseggono al medesimo modo.

Il vecchissimo putrefatto vomitevole concetto di democrazia ostentato e corrotto dal mondo in esplosione perpetua.

Le staccarono la cuffia adorna di rose, appuntata con le spille.

Le parole scritte sul retro di una fotografia.

Eclissare.

Ciò che arrossisce potendo trattarsi di una pelle, un pensiero, un materiale, un occhio, una ferita, un frutto, una pietanza, un cuore, una sigaretta.

Fshati që duket s'do kallauz.

Qentë le të lehin, karvani shkon përpara.

Kam etje.

Kur ndodhi?

Sa turp!

Sa inat!

Sa gjynah!

Vijat paralele shpjegohen si çarje të bera nga shpata.

I rintocchi delle campane mentre tiro un sasso nel fiume.

L'unico veicolo imprescindibile è l'anestesia.

Smanie sesso successo soldi.

L'ascesso negli occhi.

Credere nella forza animale di uno zoo abbandonato.

Provare a descrivere il superlativo assoluto e il superlativo relativo forse in relazione all'oggettività della vecchiaia.

Spedire lettere ad indirizzi copiati da agende altrui.

Ai pazienti con pancreatite acuta grave raccomandano il lavaggio peritoneale perché determina un miglioramento precoce.

Il momento della perlustrazione sonora quando a notte fonda vorrei non svegliare nessuno. E' un modo di dire; tanto non c'è nessuno. Vorrei non emettere suono. Vorrei non alterare le frequenze. Vorrei occuparmi solo di utopie. E non chiamarle con questo nome. Perché il tributo all'innocenza è un monologo antico e lo sfiato impera.

Sfiata, sfiata.

La curva sfiatata del giorno di Santa Maria.

Un povero momento di euforia il giorno della scoperta della nave adagiata sul fondo del mare.

Gli occhi dentro la maschera che l'avvistano e l'osservano, li in basso.

My Love For You Will Never Die è un pensiero sublime, una disposizione di sedimenti, di strati schiacciati e piegati gli uni sugli altri; il mondo è la sezione delle loro multiple connessioni e nello stesso tempo la topografia delle loro differenze e separazioni nella discrezione totale del loro essere qui. Un pensiero sublime non inteso come tema estetico ma come riflessione sul limite dell'immaginazione e che non ha a che fare con i suoi prodotti, ma con la propria operazione. Questo è il limite che noi abbiamo toccato, l'offerta sublime della presentazione. Presentarsi inappropriabile, irrepresentabile non bagnato dal significato dove ad un dare corrisponde una sottrazione, un velamento. Una volta di fronte al proprio muro possiamo voltarci. L'agghiacciante sincerità di un pensiero che tende a vivere il suo non appartenere al senso e sceglierlo come luogo privilegiato di verità indescrivibili. Una pietra angolare che abbiamo deciso di metterci in casa.

Una volta nella vita dove tutto è chiaro, la pesantezza della pietra che ognuno si porta addosso; poi ci sarà solo spettacolo. MLFYWND è un discorso che non fa dichiarazioni, si dilunga e bisbiglia, si distrae in continuazione, sostiene un ritmo che è

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 5 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

soprattutto vibrazione continua a frequenza variabile, un cuore di pietra che non batte nemmeno, un buco nero, il cuore delle cose. Mi piace guardarti dormire non smetterei mai. Abbiamo pensato la fine e questa è una responsabilità senza limite. Rendersi conto che il pensiero è liquefatto naufragando insieme al senso e con esso tutta la gamma delle significazioni occidentali (Dio, storia, soggetto, ...) e che ciò che ci resta è la riflessione della fine, il tutto su cui continuare ad accapigliarsi.

Lo scrupolo o il dilemma o l'inadeguatezza di poter usare un "verbo" riferito allo "spettacolo" come "soggetto": essere, trattare di, investigare, preoccuparsi, argomentare, scivolare, balbettare, finire; quindi "è", nella sua accezione grammaticale di copula, altrimenti non potrebbe essere, da solo e non accompagnato.

La mia prima volta fu alle scuole elementari con la signorina Pieraccini, non avevo chiesto il permesso per stappare il succo di frutta che avrei potuto bere solo una volta seduto al mio banco, non lo chiesi, lo aprii e basta e prima di essere seduto lo bevvi. Fu così che venni punito con l'immobilità per l'intera ricreazione mentre tutta la scuola scorribandava per i corridoi.

Mentre il corpo imbalsamato di Giuliano viaggiava da Nisibi a Tarso per esservi sepolto, Gioviniano arrivò ad Antiochia. Ad Ancyra assunse il consolato insieme al figlioletto Varroniano ma le grida disperate con le quali il bambino accompagnò tutta la cerimonia parvero a molti un triste presagio. Qualche giorno dopo, il 16 febbraio 364, Gioviniano fu trovato morto nel letto. Secondo alcuni morì d'indigestione, secondo altri morì soffocato nel sonno dalle esalazioni emanate da un braciere tenuto acceso nella stanza dipinta di fresco.

"B: Sta piovendo?"

A: Credo che ci stiano sputando."

Dalla seduzione dell'orrore all'orrore della fascinazione. Incandescente e fuori tempo massimo. L'ostinata volgarità della dedizione al lavoro che smarrisce e corrompe il monopolio dell'invenzione, della dissoluzione, dell'anonimato personalissimo, della percezione volumetrica, della scomoda convivenza con il mito, dell'immaginario imprevedibile. Quando si ha fame è difficile essere tolleranti. L'acustico è l'universo delle relazioni simultanee nell'involucro marsupiale, accogliente, ingannevole, atavico e subito inadatto; si smeriglia da solo, amplificandosi e confermandosi, all'esterno del suo interno e della sua inadeguatezza. Il libro del famoso burattino di legno orchestrato nella miniatura e nel fuori scala inevitabili, imbevuto e scevro di sostanza grammaticale perché il suo candore artefatto ed i suoi ghiacci microscopici umori in bilico nel tentativo non si stabilizzano in uno sguardo prospettico, si struttura e si distrugge da solo, in meccanica come in fisica, in un incantesimo perenne. Non nominare esplicitamente reca sospetto, protezione, curiosità, intenzione, pudore, arroganza, ipotesi, distanza, vendetta, aderenza, impossibilità, mafia, assenza, complicità, sciagura, separazione, corruzione, imbarazzo. Poi orfani, per sempre.

La prospettiva è quella di sposarmi avere due figli maschi e un compagno che mi adora, mi rigiro nel letto più volte in una notte, lo stomaco protesta e qualche attore parla sempre ininterrottamente, la competizione che esiste tra sei soggetti adulti disponibili è sempre totalizzante e totalitario è anche l'interesse che i soggetti riflessi riflettono, qualcuno dichiara di essere solo, confermo tale solitudine ma mi astengo dal giudizio troppo dichiarante e troppo causale, io potrei affermare di essere uno, uno uguale ad altri, vedere altri luoghi, vedere altra gente, ascoltare altre lingue, toccare altri corpi, dire, fare, baciare, lettera o testamento è il mio sport preferito, le scelte dei padroni del mondo a me non dicono niente, sono egoista e politicamente scorretto, non comprendo il senso unico, poetica esercizio della forma, la ribellione dell'unicità, l'accettazione della contraddizione, mia madre e mia nonna vive e vegete e sepolte, lo sputo come pioggia, un peto come vento, il sesso con un eterosessuale adescato in un parcheggio e illuso della propria mascolinità attraverso il giochetto del ruolo, io lo posso dichiarare, suono la tromba, tu suoni la chitarra, loro suonano le campane, cambia lo scenario, siamo in casa di un altro, come ospite mi trattengo, come mente mi ribello, lo sguardo trasversale che percepisce le cose è sempre quello di un soggetto, le cose sono soggette alla loro trasformazione, oggi sei quello che ieri non eri, una spallata, anzi lo voglio fare più femminile, una scrollata di spalle e si riparte nel letto, cinque guanciali come forza, lo stomaco sempre teso, Sassoli insiste a darmi il buongiorno al mattino con l'elenco di qualche nuovo disastro, guardare, gesto stupefacente e se vuoi inutile, irriproducibile, chi guarda dopo vede sempre altro e vale anche per quello prima, non cambia niente, cambia l'occhio, la prospettiva, è tutto, grazie.

Mesi fa durante un soggiorno a Cagliari ci imbattemmo in un luogo meraviglioso situato nel centro della città: era un giardino di enormi piante grasse. Il custode ed altri due uomini, vedendoci incuriositi da tanta bellezza, ci invitarono a visitarne l'interno e la chiesa a cui si accedeva attraverso la sacrestia situata in fondo al giardino. In un attimo ci trovammo in un altro mondo: era un luogo incantato, violentemente lacerato e amorevolmente accudito. Tutto sembrava casuale eppure tutto era perfetto ed armonioso, ogni gesto compiuto era lì per la sua utilità e non per la propria bellezza. Era un luogo pieno di reliquie, ognuna con il proprio misfatto ed ognuna con una dose d'amore che la elevava; una serie di nicchie di varie forme, altezze e dimensioni le conteneva tutte. Ad una madonna spagnola del cinquecento erano stati applicati due neon blu ai lati. "E' per vederla meglio!", disse uno degli uomini. Un sant'Agostino di legno nero e senza mani era situato in una delle nicchie;

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 6 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

il vetro che lo proteggeva era sostenuto da quattro piccole rondelle di legno che presumibilmente erano state ricavate da un alberello del giardino. In un'altra nicchia, ad un cristo morente scrostato, veniva sorretto un braccio da un pezzo di legno grezzo, un piccolo legnetto che non ci incastrava niente eppure così pieno di senso. La luce color salmone prodotta da due quarze ricreava una dimensione rassicurante, spoglia e violenta nella sua crudezza. Il pavimento completamente sottosopra manifestava un certo caos eppure la calma era sovrana: colonne imballate, enormi blocchi di pietra disseminati tra le file di vecchie poltrone di legno da cinema. Ovunque c'era un candore spiazzante, tutto trasudava semplicità, era come essere nel mezzo di un miracolo e noi ammutoliti non potevamo altro che stare a guardare.

Già nel 367 Valentiniano aveva fatto acclamare coimperatore il figlio Graziano di sette anni. Quando capì di essere in punto di morte, sapendo che Graziano era nella lontana Treviri e Valente era nell'ancora più lontana Antiochia, si fece condurre l'altro Valentiniano, il figlio di secondo letto di appena quattro anni, e lo proclamò coimperatore insieme al fratellastro. Ora l'impero aveva tre sovrani: un sadico deforme di mezza età e di poco cervello, un delizioso adolescente di sedici anni e un bambino appena svezzato. Appena un anno dopo si affacciarono ai confini gli invasori più temibili, gli unni.

Gli venne da pensare che negli ultimi tempi gli ospiti della scena avessero dimenticato alcuni termini a loro dedicati espressamente, verbigratia sottrarre, sublimare, sfinire, smontare, sacrificare, stare, sciupare, staccare, smerigliare, sostare, sgozzare, sovvertire, spostare, sbagliare, suturare, sorvegliare, saccheggiare, scordare, scrivere, secernere, specificare, svolgere, smettere, scivolare, salare, svenire, spumare, stornare, sparire, ecc., e versò della grappa trasparente nel bicchierino attraverso il cui bordo labbra lingua e laringe si bagnarono, come in altre occasioni era successo, per brindare a una promessa da mantenere. Era arrivato ormai più volte alla fine della sua carriera e le circostanze non ammettevano ulteriori ritardi; giurò a se stesso che da allora innanzi avrebbe dovuto studiare solo l'applicazione di quelle forme verbali per amore di un'arte frantumata, biassicata, rosicchiata, impedita, cerbottanata. Alternava quell'occupazione a passeggiate nei campi con il bastone nella mano sinistra e il tabacco acceso nella mano destra, il tempo passato a cercare pagliuzze d'oro nel fiume insieme a Gengis Khan, Gjergj Skanderbeg e Costantino I il Grande, progettando insieme a loro la più desiderata rappresentazione che non avrebbero mai mostrato a nessuno, ma custodita gelosamente per la festa della nascita di suo figlio. Le cose più belle e importanti si fanno sempre o con gli amici e i familiari più cari o contro di loro. Considerare il pudore che comporta l'organizzazione di presenze umane implica una relazione diversa rispetto al resto che compone la scena, stava pensando mentre are ere e ire gli rimbalzavano ininterrottamente sul taccuino e nella cassa cranica. La bella montagna imponente a semicerchio dietro alle sue spalle, la vasta distesa pianeggiante di fronte, il luccichio del mare in lontananza come l'argento di una fine o di una chioma rada. Per ogni verbo una discesa al centro del vulcano con ritorno. Celebrare i primi passi di un possibile innamoramento con il lutto della terminazione di un amore. No, questo no. Pronunciò la parola: inconciliabile.

Teodosio il Grande fu l'ultimo sovrano a regnare sull'impero romano unito. Alla sua morte l'impero d'Occidente si avviò verso il declino, che proseguì per ottant'anni, finché un giovane, per ironia della sorte chiamato Romolo Augustolo, non si sottomise a un re barbaro.

Il liquido trasparente, vagamente olivastro celava sostanze oscure: inodori incolori insapori all'apparenza un vodka martini come un altro.

Poi resto di stucco osservando i risultati. M'avevano proposto un cavallo.

Non sarebbe stato male, ma ho pensato che non avrei avuto tempo sufficiente per accudirlo.

Omini piccoli come formiche s'affaccendano in giro a piedi o dentro scatole colorate. Leggero, dondolo, sosto, riparto.

Tutto questo fa un po' Miami.

Squilla il telefono. Rispondo come sempre. Non sarà una telefonata come un'altra, m'è richiesto dell'impegno, della concentrazione. La musica disturba i meccanismi in movimento. Passano agili gazzelle. Sostano, si dissetano e sempre indaffarate se ne vanno. Le pareti sono talmente bianche da perdere i contorni, sprofondo in un spazio infinto, indugio con la paura d'inciampare. Il fondo sembra irraggiungibile eppure potrebbe esser lì vicino a 10 cm da me. Gli angoli non ci sono più tutto si stonda, inganna. Da fuori m'accorgo che sto dentro al puro business. Cerco di fare più alla svelta. C'è differenza tra eleganza ed eleganza. La temperatura andrebbe misurata spesso, l'importante è non dimenticare lo strumento, il termometro. Oppure: m'immagino il popone nella busta di rete, ancorato laggiù al palo in modo che non possa staccarsi da riva. Le onde lo cullano mantenendolo fresco. Intanto dalla terrazza assaporo i rumori, il vento nei pini, la dolce solitudine, lo sciaguattare dell'acqua. Lì in fondo la vecchia torre.

Nell'aria c'è odore di grasso di foca. Lo zucchero a velo denuncia la fretta di far sparire prove compromettenti. Se poi si sapesse. Brancolo nel buio. Il cilindro giace a terra, ancora caldo. In un delirio di S Spero di Sparire Spedito. Inutilmente continuo a guardarci dentro. Lo rivolto ancora una volta e cade una chiave. Potrò finalmente liberare quella bicicletta che tengo in ostaggio da 150 lunghi giorni alla pubblica gogna. E' vero non posso avere la coscienza pulita. Il Generale mi guarda con occhi sempre più invidiosi. Un giorno potrei diventar notizia per le cronache cittadine. Comunque è possibile rimediare; che faccia avrò? Muri, vetri, specchi, sedie.

Ho incrociato ancora occhi impossibili ma possono essere abbastanza?

Titolo || Era vulgaris

Autore || Kinkaleri

Pubblicato || Silvia Fanti / Xing (a cura di), *Corpo Sottile Uno sguardo sulla nuova coreografia europea*, Milano, Ubulibri, 2003

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 7 di 7

Lingua || ITA

DOI ||

Scartabello negli appunti, ritrovo piccoli brandelli, cerco nelle annotazioni un segno. Ho ancora in programma la partenza? Ho una cuccetta prenotata per il 27. Una notte per raggiungere la capitale. Ancora mi tornano in mente quegli ammassi di pelo. Colpa del distacco delle mie parole.

Il nostro lavoro non ha come progetto la messa in atto di trasversalità tra le varie arti o l'ibridazione di generi. Kinkaleri è per sua natura operativa un collettivo composto da sei persone che nel tentare di parlare balbetta in una lingua tanto da farla sembrare straniera a se stessa.

Il conflitto, la camera di scoppio accoglie sei lenti sovrapposte e rotate fino a sfocare l'immagine di partenza fornita indifferentemente da uno dei componenti fino a renderla irriconoscibile ad ognuno. Kinkaleri oggetto/soggetto che sorvola il campo dei miracoli improvvisi dettati dalla necessità di un'indagine nel rigore.

Nessuna strategia o progetto potrebbero sostenere tanto massacro individuale se non l'essersi trovati a modellare oggetti senza pensare al futuro, sovvertendo il concetto di autore come colui che crea e riproduce costantemente un mondo riscoprendo nell'attimo della messa in opera le possibilità. L'opera non appartiene a nessun soggetto, è lì, parlante una lingua che è slang o balbettio sommerso.

Il latino cedette il posto al greco e l'intelletto allo spirito.

Che luoghi strani che sono le "friggitorie", non esistono quasi più, in questa città ne hanno appena trasformato una storica in rosticceria cinese. Già, i cinesi, si sono insediati ovunque proprio come formiche, lavorano, mangiano e procreano e non si sa se conoscono la morte.

Solitamente le friggitorie sono frequentate da tipi apparentemente poco raccomandabili, guardarci dentro è sempre un brutto spettacolo, tipi di talento sotto luce al neon che aspettano.

Tutto è brutto nelle friggitorie, tutto è dichiaratamente non seducente, un'estetica dell'essenziale: qui si mangia roba fritta unta.

Nei piccoli paesi ormai molto lontani da noi, ci sono solo dei piccoli negozi dove puoi trovare una confezione di tutto ma non di più di ciò che è necessario. C'è chi vive senza aver visto il mondo ed ogni giorno ripete gli stessi antichi gesti, non è forse uomo di talento?

Dentro al teatro si sta con la stessa parsimonia, centellinando il pensiero, con la gelida freddezza dell'intuizione.

In questi giorni tutti desiderano avere "talento", almeno un "talento".

Strano desiderio di esistenza, sentirsi presenti verso un futuro di successo.

Il "mistero" che ci accompagna per tutta la vita si è rivestito di lustrini, l'aldilà è il mio successo, la mia "apparizione" nel mondo è il mio diritto a esserci ora e sempre.

La biografia di qualcuno non interessa a nessuno.

L'immobilità adesso è quasi impossibile.

Rimanere fermi è il massimo grado di libertà. Nessun cambiamento. Nessun desiderio, la costruzione di un mondo potente come l'invenzione di un amore.

La "scena" non esiste più, riproducendosi all'infinito si è autodistrutta, adesso più che mai è possibile praticare un teatro della "sparizione".

Una pratica ardimentosa, isolata, molto silenziosa, aperta, ripetitiva, nuda.

Nelle friggitorie tutto è ben organizzato: il bianco delle mattonelle, le vetrinette con i bomboloni, le polentine il roventino, la salciccia e i coccoli ben in vista, il bottegaio stretto nel suo silenzio dietro ad un piccolo bancone. Sono dei piccoli volumi incastonati nella città come pietre preziose, eppure sfiorano il disgusto.

L'impero romano d'Oriente era stato fondato da Costantino il Grande lunedì 11 maggio 330: finì martedì 29 maggio 1453. In quei 1123 anni e 18 giorni, ottantotto fra uomini e donne avevano indossato la corona imperiale.

Kinkaleri, febbraio 2003ev



Jérôme Bel, Xavier Le Roy, Myriam Gourfink, Kinkaleri, MK

CORPO SOTTILE

Uno sguardo sulla nuova coreografia europea

a cura di Silvia Fanti/Xing

ubulibri

